



Aveva messo loro nel cuore una parola differente il Signore e questo popolo nato dall'esperienza dell'esodo, che ha fatto i suoi primi passi nella fede profonda di Abramo, ha via via imparato a riconoscere che la parola che viene dal Signore merita di essere celebrato come dono primo della vita. È sullo sfondo di una convinzione così che possiamo capire, comprendere quel brano altamente drammatico dal libro dei Maccabei, dove a fronte di un gesto di potere assurdo e immotivato, omologare tutti nello stesso modo, questa gente, tanti, noi non possiamo rinunciare a qualcosa che il Signore ci ha messo nel cuore, come dono e come grazia che vengono da Lui, e allora si nascondono nel deserto, come può nascondersi una folla di mille persone, e di fatti puntualmente vengono perseguiti, ma appunto di sabato, quasi sfidandoli nel metterli alla prova e noi sentiamo questa risposta sconcertante, preferiamo morire nella nostra innocenza, cioè non tradendo la parola che viene dal Signore. Un martirio subito con lo sguardo limpido, in maniera totalmente, profondamente libera e dentro una pagina così ci accorgiamo che risuona qualcosa che continua ad essere parola viva nel cuore di uomini e di donne che lungo il cammino della storia, anche perché anche noi siamo tra questi uomini e donne a cui è affidata la parola differente del vangelo e la sollecitazione a dire come l'onore il primato di questa parola, come lo celebro nella mia vita il primato di questa parola, questa è una domanda cui non vogliamo sottrarci, perché è il cuore dell'esperienza di fede, perché è esperienza di fede è il rapporto con Dio, è il riconoscimento di un primato che è suo, è accoglienza dei doni che da lui vengono, è quello della parola, è luminosissimo dono che fa luce sui passi di ogni giorno. E ci accorgiamo questa è la ragione per la quale avvenimenti così mutano lungo lo scorrere del tempo, ma

fondamentalmente ruotano attorno a questa identica e profonda passione, anche solo qualche settimana fa quando abbiamo celebrato il martirio di due testimoni straordinari dell'epoca nostra, che hanno concluso la loro vita nel dramma di Auschwitz e di Birkenau, come Edith Stein, come Massimiliano Kolbe, era la stessa realtà che stava vivendo dentro di loro, quando un ministro delle minoranze in Pakistan si espone palesemente al rischio di perdere la vita, e la perde, dicendo che questo lo fa nella consapevolezza di un'obbedienza a una parola di verità, riviviamo la stessa, identica esperienza, quando dei martiri di Algeria hanno imparato a declinare il dono della familiarità, il dono della condivisione, il dono della porta ospitale che accoglie tutti e tutte le differenze e per questo pagano la loro vita, è l'identica esperienza che continua nella storia di oggi, l'unica cosa che non sapevano era quando e come sarebbe accaduto, ma che fosse questo il destino reale di una testimonianza vissuta così altro che se lo sapevano, e l'ascolto dei loro momenti collegiali di discernimento ti fa venire davvero il brivido di una fede vissuta con una limpidezza di sguardo e con una libertà di cuore davvero impressionante. Ma questa è storia che continua, è storia di oggi e anche quando non fossimo di fronte al caso, al caso limite appunto del perdere la vita, questa esigenza dell'onore il primato della parola di Dio è l'esigenza del credente, perché la fede è questo, questo affidarsi sincero al Signore, è questo riconoscere il primato che è suo e non è il primato né di un despota, né di un potente che arbitrariamente conduce, è il primato di Dio, di quel Dio che si è rivelato in Gesù, di quel Dio che ci ha detto il valore supremo della vita donata e donata per amore. Ecco oggi la liturgia ci pone a tu per tu con

una parola estremamente esigente, però una parola vera, la riconosciamo vera, non puoi allineare Dio a qualunque altra situazione o persona o dignità, Dio è Dio, e questa è genuina fede, che uomini e donne bravi riconoscono e celebrano nel cuore della loro vita, per cui quella domanda che facevo all'inizio a me e a tutti voi iniziando poco fa l'eucarestia, Signore come fare a onorare te e il primato della tua parola nella nostra vita rimanga una di quelle domande che non chiudiamo mai, perché queste sono le domande che ci salvano, ci inquietano certamente ma ci salvano, perché riscattano la vita dalla banalità, dal compromesso, riscattano quel potenziale di ardore sincera che poi abita nel cuore degli uomini a fronte del mistero di Dio. Certo ci direbbe Paolo attrezzati per una avventura così, quindi preparati un equipaggiamento adeguato e lo abbiamo sentito dal testo agli Efesini, l'immagine è tutta bellica, sembra appunto una lotta da guerra, ma quando tu leggi di che cosa sono fatte le armi questo è vangelo genuino, è solo vangelo, non c'è nulla di armi, c'è la forza della fede, c'è il coraggio della speranza, c'è l'ardore di una sincera speranza per Dio, c'è quella spada che entra nel cuore e che è la parola del Signore, questo è l'equipaggiamento e se sei equipaggiato così vivila l'avventura della vita, il Signore ti aiuterà a percorrerla nella fede. Certo è impegnativo, il richiamo della parola che oggi stiamo celebrando in questa eucarestia non assomiglia certo a una giornata di fine ferie, la liturgia di oggi, ha piuttosto il tono di qualcosa che riparte con uno slancio rinnovato e da gente riconciliata che sa dare a Cesare ciò che è di Cesare, ma sa dare a Dio ciò che è di Dio, comunque nel cuore non può non riconoscere la parola differente del vangelo che ha ricevuto dal Signore, e allora sceglie di onorarla e di amarla davvero nella vita e dove ci condurrà Signore nessuno di noi lo sa, ma davvero in qualunque situazione non riuscirei a trovare un criterio differente se non quello di celebrare il primato che è tuo, il primato del tuo vangelo, e il Signore ci benedica e ci accompagni.

1Mac 1,10.41-42;2,29-38; Sal 118; Ef 6,10-18; Mc 12, 13-17

Domenica, 28 Agosto 2011

DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

LETTURA

Letture del primo libro dei Maccabei 1, 10. 41-42; 2, 29-38

In quei giorni. Uscì dagli ufficiali di Alessandro una radice perversa, Antioco Epifane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell'anno centotrentasette del regno dei Greci. Il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie, che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l'editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all'assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.

SALMO

Sal 118 (119)

®Dammi vita, Signore, e osserverò la tua parola.

Mi ha invaso il furore contro i malvagi
che abbandonano la tua legge.
I lacci dei malvagi mi hanno avvolto:
non ho dimenticato la tua legge. ®

Riscattami dall'oppressione dell'uomo
e osserverò i tuoi precetti.
Si avvicinano quelli che seguono il male:
sono lontani dalla tua legge. ®

Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo,
perché non osservano la tua promessa.
Vedi che io amo i tuoi precetti:
Signore, secondo il tuo amore dammi vita. ®

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 6, 10-18

Fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi.

VANGELO

Letture del Vangelo secondo Marco 12, 13-17

In quel tempo. I sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono dal Signore Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Carmelo di Concenedo, 28 agosto 11